

Giovanna Corchia

103. Cultura&Società Una barca nel bosco



Paola Mastrocola

Una barca nel bosco

Guanda
2020
p. 264

Cara Stefania, Cara Paola,

Siete voi due, Stefania e Paola, le destinatarie di questa mia lettera. Tu, Stefania, mia alunna di un tempo, ora, mia amica del cuore, perché è grazie a te, al tuo dono, che ho letto un grande libro, *Una barca nel bosco*, tu Paola, perché ne sei l'autrice.

La scuola al centro, ma, forse, non proprio, perché gli insegnanti del liceo di Torino dove arriva Gaspare, Gaspare Torrente, dalla sua isola del Sud Italia non sono tutti, o quasi tutti, all'altezza del loro compito. Non sanno cogliere, preside compresa, la ricchezza nascosta nel loro alunno, nei loro alunni. Quegli insegnanti sono ben lontani da Madame Pilou, un'insegnante anche lei, che ha profuso a piene mani nel suo allievo Gaspare la bellezza del sapere, il piacere della lettura, la forza del latino per scavare nelle opere del grande Orazio, e poi Verlaine, le sue *Fêtes Galantes*.

Tutto questo su una sperduta isola del Sud Italia, le radici del ragazzo, il padre pescatore, la sua barca Camilla.

Un padre che non vuole che il figlio Gaspare, il narratore della storia, faccia il pescatore come lui: "Adesso che vai a scuola sei grande, devi fare da te, io anche se potessi non ti aiuterei mai." Gaspare ha solo sei anni. Un padre e la sua grande fiducia nella scuola, nella crescita che la scuola rappresenta. E poi il figlio Gaspare è *un ragazzo che merita*, le parole di Madame Pilou.

Amare il latino e poi Verlaine non è proprio quello che gli si chiede. Il francese per comunicare, per comunicare cosa? *Comment t'appelles-tu?* Ed è tutto... Gaspare *un avulso*, come Furio, il suo più grande amico, *un avulso*.

Quel liceo non è un'isola felice.

Gaspare, il diverso, che non vuole sentirsi diverso. I suoi sforzi, le sue richieste alla madre e alla zia perché anche lui abbia una cintura di pesce. Ma, quando crede di essere come gli altri, di far finalmente parte di un gruppo, finisce sempre con il sentirsi un pesce fuor d'acqua. Un pesce boccheggianti, una barca nel bosco.

E l'Università? Come al liceo: lui, una pianta che avrebbe avuto bisogno di un buon drenaggio.

"Possibile che non si siano accorti che ingiallivo?"

Ora torno a te, Stefania, quanto diversa dai compagni di classe di Gaspare! E, con te, mi tornano in mente tanti miei alunni, ragazzi e ragazze, non tutti *perfetti* ma spesso pronti ad entusiasinarsi per una poesia, un solo verso, un libro, un saggio: le parole, stimoli per porre, porsi domande, per scavarsi dentro. Un segno, il tuo, il loro in me. Un segno, il mio, in te, in loro. Di questo penso di esserne certa.

Gaspare, Furio, sono loro che in queste pagine hanno lasciato in me una traccia profonda. Loro, gli avulsi, perché gli altri non vogliono scoprire quanto, forse, racchiudono nel profondo. In Gaspare, in Furio l'amore per le piccole cose: gli occhi per i suoi *pelucchi, peluches*, per Furio; le piante, il pioppo, gli alberi per Gaspare.

A volte, leggendo, è come se si aprissero le pagine di una nuova *grammatica della fantasia*: la casa bosco, Bosco Mondo. La morte è presente, è parte della vita. A volte la si ringrazia anche, quando si scopre che ha risparmiato un albero.

“Sono molto legato ai miei alberi, papà. Ho imparato tante cose da loro, diciamo che mi hanno fatto un po' da maestri.

Alberi maestri... Bello, no?

È che di un albero ti puoi fidare; tu vai, torni, e lui è sempre lì: è rimasto! Rimanere è una virtù che pochi hanno. Certo anche le case rimangono. Ma ci stupiscono meno, e sai perché? Perché le case non muoiono, gli alberi invece sì. E quindi vedere che sono rimasti ci riempie di meraviglia e anche di gratitudine verso la vita. O meglio, verso la morte che non se li è presi.”

Molte le immagini che restano dentro come *il ritorno delle foglie* in primavera... Un'illusione per noi, perché il loro non è un ritorno. Sono nuove, altre.

Qui aggiungerei un'altra immagine su cui mi soffermo spesso in questa stagione dai colori così belli, l'autunno: un alito di vento, lieve, lieve, e le foglie volteggiano nell'aria in una danza che è spettacolo per lo sguardo, sino a posarsi, infine, per terra, morte. Ed ecco le parole che riemergono dal profondo: *la tragique insouciance d'une feuille*, poco importa chi l'abbia pensata, scritta. Spensierata, lieve, danzante la foglia, perché non sa di morire. Per consolarmi penso che non sia proprio così: quel tappeto di foglie non è il trionfo della morte, sono *humus, vita* per le nuove che ritorneranno in primavera.

Una digressione, ma i libri sono anche questo, un aiuto per viaggiare in altri libri, in altre storie, e, soprattutto, in noi stessi, lettori, lettrici...

Riprendo dal libro un altro breve passaggio:

“Io vorrei non andare via. Vorrei rimanere.

Stare seduto a un bar è uno dei piaceri più grandi che ho nella vita, stare lì a guardare la gente che passa. Chissà se lo sa la gente di passare. Mi sembra di tornare piccolo quando mi chiedevo se un gatto lo sapeva di essere un gatto. Forse no. Forse la gente passa e basta. A volte penso che se non ci fossi io a guardarla, sarebbe tutto inutile il suo passare, o forse addirittura non sarebbe. Per questo lo faccio spesso, di fermarmi in un bar a guardare la gente che passa, e mi sento così bene. È come se fosse in un certo senso il mio vero compito, l'unico che ho nella vita.”

Gaspare non è un'isola perché abbraccia con lo sguardo gli altri e gli altri *sono* perché il suo sguardo si è posato su di loro.

Cara Stefania, cara Paola, un grande abbraccio a voi due,
Giovanna

14 novembre 2020
Codice ISSN 2420-8442